

SCENARI MEDITERRANEI

Direttore

Salvo ANDÒ
Università Kore di Enna

Comitato scientifico

Raffaele AJELLO
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Guido ALPA
Sapienza Università di Roma

Francisco BALAGUER CALLEJÓN
Universidad de Granada

François BRIZAY
Université de Poitiers

Lucia CORSO
Università Kore di Enna

Claudio GAMBINO
Università Kore di Enna

Mohamed HASSINE FANTAR
Università di Tunisi

Oreste MASSARI
Sapienza Università di Roma

Ian REFALO
University of Malta

Roberto TUFANO
Università degli Studi di Catania

Anna Lucia VALVO
Università Kore di Enna

SCENARI MEDITERRANEI



Il dialogo tra diverse culture deve passare dal riconoscimento delle singole identità. E per riconoscere bisogna innanzitutto conoscere. La collana promuove l'incontro tra le culture mediterranee attraverso una conoscenza approfondita di esse, condizione imprescindibile per superare il pregiudizio gerarchico e consentire una cooperazione paritaria tra i popoli di quel « Mediterraneo liquido » di cui parlava Braudel, nel quale convivono tante diversità. Nel corso dei millenni si sono sviluppate una fitta trama di relazioni nelle due direttrici nord-sud ed est-ovest e oggi la pacificazione della regione mediterranea è centrale nell'ambito dei nuovi assetti geopolitici mondiali. La collana intende condividere una visione del Mediterraneo come pluriverso, che non tollera universalismi ideologici.

Roberto Tufano

Illuminismo e governamentalità

Riformismo e dispotismo nelle Sicilie da Filippo V a Ferdinando IV

Prefazione di
Raffaele Ajello





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1280-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2018

Indice

- 11 *Nota dell'autore*
- 17 *Ringraziamenti*
- 19 *Abbreviazioni*
- 21 *Introduzione. La legittimazione sociale dei governi borbonici italiani nel '700*
di Raffaele Ajello

Parte I

Giovanni Brancaccio: da togato a ministro

- 33 **Capitolo I**
Memoria e problemi di critica della conoscenza
- 1.1. Mnemosine tradita? Critiche alla filosofia senza memoria, 33 – 1.2. L'esigenza di chiarezza e distinzione, 37 – 1.3. La memoria e la retorica tra Brancaccio e Vico, 41 – 1.4. La polemica contro l'antico regime nel tardo '600 francese, 49.
- 55 **Capitolo II**
Arte o tecnica della memoria giuridica?
- 2.1. La memoria del giurista, 55 – 2.2. Dalle arti del governo alla "governamentalità", 59 – 2.3. Uno sguardo alla storiografia: l'impossibile modernizzazione, 63 – 2.4. L'insegnamento del diritto nello Studio di Catania, 67 – 2.5. La memoria del giurista nella crisi del diritto comune, 76 – 2.6. Arte della memoria e critica della conoscenza, 84 – 2.7. Tempi di prosa; ma la cultura italiana è incline alla poesia, 88 – 2.8. *L'ars memoriae* a giudizio dei gesuiti di Trevoux e degli "Acta eruditorum", 93 – 2.9. Descartes "veleggiava per monti"?, 102 – 2.10. Il Descartes stoico di

Vico si trasforma in epicureo, 109 – 2.11. Logica e memoria, prudenza e disciplina in Jeremias Drexell, 115.

127 Capitolo III

Tra giurisdizioni e finanza di guerra

3.1. Le Sicilie tra Francia spagnola e Spagna francese, 127 – 3.2. Louis XIV, *Roi de France et de Espagne*, 133 – 3.3. Il governo di Luigi XIV a Napoli: riforma costituzionale e rilancio nobiliare, 141 – 3.4. Difficoltà nell'exportation administrative del modello francese, 149 – 3.5. Una carriera tra vecchie e nuove giurisdizioni, 153 – 3.6. La pratica dell'“interazione” istituzionale: la metamorfosi del sindacato, 160 – 3.7. Il governo del viceré “afrancesado” tra *fidelidad* e *privilegios*, 165 – 3.8. Madrid 1725–1734: tra la *generation de politicos* de 1670, 169.

173 Capitolo IV

Segretario d'azienda

4.1. Una nuova dinastia per uno Stato–nazione (Napoli, 1734), 173 – 4.2. La Soprintendenza d'Azienda e la nuova razionalità delle giurisdizioni speciali, 179 – 4.3. La tirannia del debito pubblico spagnolo, 188 – 4.4. La rapacità austriaca e gli altri ostacoli allo slancio riformista, 195 – 4.5. Il fantasma di Masaniello nelle rivendicazioni delle piazze della Città, 201 – 4.6. L'arca con tre chiavi e i precoci dubbi del Soprintendente, 205.

Parte II Il “popolo” nel governo di Bernardo Tanucci

209 Capitolo I

L'emergenza della questione sociale nel Regno di Napoli (1734–1774)

1.1. Il popolo da metafora politica ad entità socio–economica, 209 – 1.2. Il Machiavelli di Tanucci: il popolo come metafora politica, 218 – 1.3. Tanucci, i nuovi regnanti e il popolo napoletano, 225 – 1.4. Empirismo e sensismo di fronte alla grave questione sociale di fine secolo, 227 – 1.5. Lotta politica e riforme nel carteggio Galiani–Tanucci, 231 – 1.6. Moti popolari e riformismo nella Spagna di Carlo III, 233 – 1.7. Madrid, 1766: da rivolta popolare a rivolta di corte, 237 – 1.8. La generazione, unità di misura della Storia, 245 – 1.9. L'etica del popolo e la morale della corte, il diritto di punire e di perdonare, 249 – 1.10. Esiti ultimi del “populismo” riformista di Tanucci, 252.

Parte III
**Centro e periferia nelle riforme
 di Giuseppe Palmieri**

- 259 **Capitolo I**
Il Supremo Consiglio d’Azienda e i nuovi metodi di governo
- 1.1. “Governamentalità”, ossia la tecnica del governo, 259 – 1.2. Governo, *status* e società a Napoli, 263 – 1.3. Prospettive storiografiche sul governo di Maria Carolina, 265 – 1.4. L’istituzione del Supremo Consiglio di Azienda, 267 – 1.5. Disordine economico e confusione amministrativa, 271 – 1.6. Evoluzione e retroscena politico del Consiglio, 273.
- 277 **Capitolo II**
L’amministrazione della dogana di Lecce e le nuove tecniche di governo
- 2.1. Un genovesiano al governo dell’economia, 277 – 2.2. Doganiere “geometra e guerriero”, 279 – 2.3. La Terra d’Otranto secondo Carlo Salerni, 284 – 2.4. Altre percezioni della crisi della terra d’Otranto, 287 – 2.5. Palmieri e la soluzione governativa della crisi, 290 – 2.6. Dirigismo statale come soluzione alla crisi, 293 – 2.7. Altre posizioni sul contratto alla “voce”, 296 – 2.8. Nomina di Palmieri, 298 – 2.9. Gestire una dogana: tecniche “strutturali” di amministrazione e modelli, 300 – 2.10. Necessità dell’uniformità legale, 304 – 2.11. Critica di Palmieri al diritto comune, 307 – 2.12. Contrabbando, corruzione e diritto di punire, 308 – 2.13. Confiance nello Stato, 310.
- 313 **Capitolo III**
I criteri di selezione del nuovo personale
- 3.1. Il concorso, 313 – 3.2. La posta in gioco, 316 – 3.3. Ricorsi dei concorrenti e grazia del re, 318 – 3.4. Criteri di merito, 319 – 3.5. Pombal come modello?, 322 – 3.6. La selezione del personale statale nei decenni precedenti, 324 – 3.7. La retorica delle suppliche, 326 – 3.8. La riforma dello Stato tra due diverse dimensioni antropologico-religiose, 328 – 3.9. L’adattamento utilitaristico al mondo, 330 – 3.10. I “meriti” secondo il governo, 334.

339 Capitolo IV

I nuovi metodi strutturali di governo alla prova dei fatti: la riforma doganale del 1789

4.1. Nuove prospettive storiografiche: Napoli e Londra, 339 – 4.2. I precedenti tentativi di ordine, 342 – 4.3. I primi passi verso la riforma: l'indagine governativa, 345 – 4.4. La sconfitta, 347 – 4.5. Palmieri di fronte alla sconfitta, 349 – 4.6. I metodi strutturali di governo segnano la distanza da Genovesi, 352 – 4.7. Le riforme prussiane di Palmieri, 355.

357 *Indice dei nomi*

Nota dell'autore

Nei corsi tenuti al Collège de France nel 1977–78 su *Sicurezza, Territorio, Popolazione*, e nel 1978–79 su *Nascita della biopolitica*, Michel Foucault aveva manifestato l'intenzione di scrivere una storia della governamentalità, vocabolo ch'egli aveva preso a prestito da Roland Barthes (che nel *Le mythe aujourd'hui*, opera del 1956, con tale termine designava «il governo concepito dalla grande stampa come Essenza d'efficacia»). Foucault diede, però, al termine un'accezione assolutamente nuova, tanto da farlo apparire come un vero e proprio neologismo, difficilmente traducibile in lingua italiana, considerato che sull'etimologia del termine le interpretazioni sono contrastanti. Esso non sarebbe frutto dalla fusione di *gouvernement* e *mentalité*, ma piuttosto di un vezzo, di una concessione alla eufonia della parola: proprio come dal vocabolo *musical* si è poi ricavato il sostantivo *musicalité*.

Comunque sia la vicenda della sua nascita, con questo termine Foucault intendeva riferirsi alla *reductio ad unum* di alcuni processi storici che avevano fatto la loro apparizione già alla fine del Medio Evo, finendo con il caratterizzare nel segno del governo, espressione più razionale del potere politico, lo Stato amministrativo del XV e del XVI secolo e le sue evoluzioni, sino a giungere ai nostri giorni. In questa lunga fase della storia occidentale il 'governo' è emerso come la forma di potere più autorevole nelle società occidentali, affermandosi su tutte le altre espressioni possibili, come la 'sovranità', la 'disciplina', la 'polizia', la 'giurisdizione'. Al centro dell'analisi di Foucault v'erano alcune spie molto significative del fenomeno. Innanzitutto, la formazione e lo sviluppo dell'insieme delle istituzioni politiche e delle procedure, delle analisi e delle riflessioni (con i relativi calcoli e tecniche), che hanno consentito l'esercizio di questa particolare forma di potere, che avuto come *mission* la bio-politica, ossia l'attenzione verso la popolazione. Questa tensione politica ha inoltre curato la crescita dell'economia politica come forma di 'sapere' principale e ha utilizzato i dispositivi di 'sicurezza' come strumenti tecnici essenziali al suo funzionamento.

Foucault non scrisse mai questa storia in modo organico, perché non ne ebbe il tempo vitale. Tuttavia, alcuni suoi interventi sull'argomento aprirono importanti prospettive, parte esplorate, altre ancora da scoprire. Avendo percepito la crisi che investiva la categoria analitica di Stato, e le difficoltà che incontrava la prospettiva di senso contrario, ossia quella che guarda allo Stato dal lato della società, il filosofo francese aveva indicato uno strumento diverso con il quale poter lavorare sulle origini, sui caratteri e sugli sviluppi dello Stato moderno e contemporaneo. Con il ricorso alla nozione della governamentalità, Foucault tentava di descrivere la creazione d'una nuova forma di razionalità politica che era andata costituendosi già a partire dal XVII secolo, e che, in seguito, avrebbe preso una forma piena. L'argomento più importante del ragionamento del filosofo francese riguarda, in realtà, la rottura del paradigma politico machiavelliano (e le mentalità ad esso correlate), dentro il quale il Principe esercitava le arti di governo, la sua capacità seduttiva, le sue tecniche, guardando solamente alla conquista ed al mantenimento del potere. La nuova razionalità politica s'appoggiava invece su due nuove assi portanti: la creazione di una serie di 'apparecchiature', cioè di istituzioni politiche, 'dedicate' e dirette espressione del potere sovrano; la creazione di un insieme di 'saperi', o, per meglio dire, di sistemi di conoscenze. La combinazione di questi due aspetti avrebbe costituito il fondamento dei dispositivi di sicurezza della police générale di uno Stato moderno e contemporaneo.

Oggi appare ovvio che una particolare importanza assume questo stile di analisi a fronte delle trasformazioni della politica derivata da quella che è stata definita come la governamentalità neoliberale contemporanea. Assistiamo, infatti, ad un continuo slittamento delle tecniche di governo da formali a informali, alla comparsa di nuovi attori e dispositivi, che ristrutturano i rapporti di potere nella società a favore di un'assai più capillare capacità di governo, soprattutto a discapito del potere legislativo.

In effetti, dopo Foucault, i termini inglesi *governmental* e *governmentality* riprendono dal vocabolario francese *gouvernemental* e *gouvernementalité*, soprattutto a partire dalla pubblicazione del fortunato volume curato da Graham Burchell, Colin Gordon, Peter Miller *The Foucault Effect: Studies in Governmentality* (1991). Negli ultimi decenni, gli studi 'governamentali' si sono sviluppati intensamente tra Europa

e America (nord e sud), ampliando di molto i loro confini geografici (si vedano, tra gli altri, il «South Asian Governmentalities research group»), come pure la loro penetrazione. In Italia questi studi hanno trovato subito accoglienza tra gli studiosi e accademici più aperti al confronto internazionale, e pronti a intercettare i maggiori mutamenti di ordine teorico e metodologico, sicché dentro questo settore di studi s'inserisce il presente studio.

L'analisi della migliore storiografia cerca dietro la forma 'Stato' le prassi molto varie di governo, in continua evoluzione. Crollata l'idea di un assolutismo che tutto poteva e poco dipendeva dalle strutture consolidate, il punto focale dell'interesse si è spostato dall'astratto al concreto, dal mero 'pensiero' alla vita reale. Chiare denunce contro l'idealismo dei giuristi — formalistico, dualistico, sostanzialmente compromissorio ed arbitrario — si ebbero già in pieno medio evo, ma produssero effetti pratici soltanto nei grandi Stati d'Europa, dove la mediazione degli apparati monarchici, impersonati dai tecnici, poté esser coordinata in sistemi politici abbastanza coerenti. Tuttavia presto anch'essi furono investiti da analoghe critiche dalla cultura naturalistica, e poi illuministica. L'assolutismo principesco si avvalese di quel discredito e di quel vuoto di legittimazione, ed avanzò la pretesa di organizzare in modo autonomo la cosa pubblica. Ebbe inizio allora nei governi una complessa sperimentazione di metodi e tecniche amministrative, in cui la nuova e straordinaria consapevolezza razionale e pragmatica degli illuministi si scontrò con le vecchie strutture, con interessi consolidati e con l'ambiguità dei poteri centrali. Questo lavoro, frutto di quasi un ventennio di ricerche su una documentazione varia e sparsa tra Austria, Francia, Italia, Spagna, intende, proprio seguendo il fil rouge indicato da Foucault, descrivere alcuni dei cambiamenti che percorsero il mondo della politica dell'Europa meridionale. Per far ciò utilizzeremo come osservatorio privilegiato alcuni elementi che ci sono parsi molto interessanti nelle biografie politiche di tre membri del governo dell'Italia meridionale: Giovanni Brancaccio (1673-?), Bernardo Tanucci (1698-1783) e Giuseppe Palmieri (1721-1793). Perciò, l'arco temporale considerato abbraccia per intero il secolo XVIII, dalla guerra di successione spagnola alla Rivoluzione francese, e poco oltre. In questo scorcio di tempo, nel mentre è possibile notare una crescita della 'governamentalità' dentro lo Stato borbonico italiano, tuttavia, proprio a partire dagli anni Settanta, e in coincidenza con

quella che acuti storici hanno ben descritto e definito come la seconda ed esiziale crisi dell'Antico regime, ci è dato assistere ad un tracollo della vita politica italiana. La prova più palese di ciò è rappresentata dal contemporaneo notevole giro di vite del dispotismo monarchico.

Come accennato, all'inizio di questa storia si pongono gli anni cruciali della Successione al trono di Spagna. In «L'età dei Lumi», studi storici in onore di Franco Venturi (Napoli, 1989), la formula «crisi della coscienza europea» fu discussa da Paul Vernière con argomenti assai validi, che riguardavano però l'arco di tempo (1680–1714) cui Hazard si era riferito nel 1935. Ma, come fece nel 1971 Pierre Chaunu, in quel modo può essere indicata molto efficacemente anche la fase in cui la scepsi di Montaigne e Charron, attraverso Descartes e Pascal, pervenire al suo più importante risultato storico: la radicale corrosione critica dei metodi conoscitivi, e quindi delle scienze tradizionali, realizzata da Locke. Quello fu il punto di arrivo della rivoluzione scientifica e di transizione verso l'Illuminismo: un fenomeno dunque centrale nella storia umana, la cui importanza sarebbe opportuno sottrarre a formalismi ed ostracismi letterari. Tra i temi di questa parte del volume è il seguente: come si collocarono rispetto a quella svolta le società italiane, che erano prostrate da molti secoli di fallimenti e da consolidate forme di profondo traviamiento e di parassitismo, ormai divenute nervature strutturali e quasi 'naturali'?

Il blocco sociale era favorito dai giuristi conservatori, presenza che la debolezza, instabilità e scarsa credibilità del potere pubblico faceva debordare dai giusti limiti. I togati temevano di perdere il primato, ed erano ostili a problematizzare le posizioni sacerdotali, arroccamento imposto fin dal secolo XII dall'esigenza di difendersi da una concorrenza ecclesiastica, in Italia particolarmente aggressiva. La cultura siciliana non ebbe la fortuna di avvalersi degli energici impulsi di rinnovamento impressi da Francesco D'Andrea, da Tommaso Cornelio e dagli Investiganti: come reagì alla radicale critica della conoscenza? In questo quadro si pose la personalità di Giovanni Brancaccio. Fin dall'inizio egli sentì il bisogno di rispondere in modo più pragmatico che teoretico alle esigenze metodologiche del suo mestiere di giurista, e realizzò quel compito puntando non sul dogmatismo spiritualistico, ma sugli strumenti della memoria: scelta scomoda per lui, ed ancor oggi difficile da decifrare, perché agli inizi del Settecento, in una fase di transizione, il conflitto delle idee fu in Italia estremamente intricato

e complesso, tale da creare equivoci (vichiani) ancor oggi perduranti. Poi egli s'inserì in meccanismi di riorganizzazione economica della gestione pubblica, che anche in Sicilia risentirono fortemente della circolazione europea dei modelli francesi, grazie all'impegno personale di Luigi XIV, già documentato in un volume di chi scrive, intitolato *La Francia e le Sicilie. Stato e disgregazione sociale da Luigi XIV a Ferdinando IV* (Napoli 2009). La descrizione di entrambe le fasi della duttile esperienza brancacciana aggiunge al quadro storico italiano elementi di novità e di grande rilievo. Brancaccio, come Biscardi, Argento, Giannone, Grimaldi, Ventura, Contegna, fu tra i giuristi critici che cercarono di non puntare sugli arcana iuris, di sottrarre il culto di Astrea ai riti iniziatici e di tradurlo in moderne ed efficaci forme sociali. In Italia era difficile da superare la resistenza delle vecchie mentalità, che perpetuavano ignoranze, egoismi, prepotenze, equivoci paralizzanti. Trasferitosi in Spagna dopo la conquista asburgica della Sicilia, il giurista siciliano s'inserì nella mirabile équipe del milanese José Patiño, da cui fu inviato, nel settembre 1734, nella Napoli di Celestino Galiani, di Montealegre e poi di Genovesi, dove fu tra gli esponenti più attivi, e perciò più combattuti, della politica di rinnovamento dell'economia.

«Rousseau, Voltaire e altri zappatori della religione non arrivano al popolo, dove sta tutto, e non solamente vuol, come gli onesti e savi la vogliono, la religione, ma la vuol materiale e mercantile». Così, il primo ministro napoletano Bernardo Tanucci commentava in una lettera inviata, il 16 luglio 1765, a Giacinto Catanti, all'epoca plenipotenziario del re delle Sicilie all'Aia, il bisogno primario che aveva il 'popolo' di praticare una religione 'materiale' e 'mercantile', come a dire 'civile', proprio nel senso immaginato da J.J. Rousseau. Maturato nell'età dei Lumi, l'esprit de société aveva concentrato ogni attenzione sul popolo, e aveva così sostenuto la nascita del populismo, vocabolo qui utilizzato in un'accezione ben diversa da quella contemporanea, e più vicino al senso della parola russa narodnicestvo. È risaputa l'imprecisione che oggi circonda il vocabolo populismo, sia nella variante europea sia al di fuori di questo Continente. Così, nella Russia contemporanea l'uso strettamente polemico del neologismo *popoulizm* ha fatto quasi dimenticare il significato tradizionale della parola concorrente *narodnicestvo*, che invece rimanda al movimento degli intellettuali socialisteggianti del XIX secolo, che «andavano verso il popolo». Nella sostanza, come tanti altri illuministi, Tanucci sosteneva un culto del

popolo come programma di trasfigurazione delle classi sociali del Regno e fondato sulla necessità di 'nazionalizzare' quegli abitanti. L'adesione, necessariamente dissimulata, di Tanucci alle idee del filosofo ginevrino ci mostra chiaramente i segni delle modifiche intercorse nei rapporti tra governi europei e società, fin a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. Si tratta di un tema di grande rilevanza, ma non sufficientemente analizzato in alcuni contesti nazionali, almeno nella relazione tra storia istituzionale, storia sociale e storia delle mentalità. Si consideri che il ministro napoletano, per l'intimo rapporto che lo legava a Carlo III di Spagna, già re di Napoli, ebbe modo d'avere ben più di una qualche influenza anche sulla vita politica della penisola iberica. Nelle pagine che seguono cercheremo di raccontare come Tanucci descrivesse il mondo sociale che gli apparteneva e come egli strutturasse la sua azione politica di fronte a soggetti collettivi, gruppi sociali ed istituzioni. Crediamo che attraverso la sua colta, intelligente e riflessiva testimonianza sia possibile vedere uno scorcio delle forme generali dell'immaginario delle élites del suo tempo, e quale fosse il modo di concettualizzare e di raffigurare i contorni e la qualità dei gruppi sociali, anche attraverso le appartenenze e le traiettorie della vita dei singoli individui.

Di questo processo di trasformazione, dopo la caduta di Tanucci, il governo di Maria Carolina nelle Sicilie, avventuroso e dispotico, eppure stretto nella morsa di un incoercibile sistema politico ed economico internazionale, presenta agli studiosi un campo di tensioni drammatico, legato all'attualità ed in gran parte ancora da scoprire: su questo fenomeno questo saggio intende aprire alcuni spiragli, relativi ai reali metodi di governo. Le nuove tecniche di reclutamento del personale rispecchiavano mentalità nuove, di cui l'illuminista e *commis d'État* Giuseppe Palmieri era espressione, ma dovettero scontrarsi con l'ambiguità della Corte e con un vecchio blocco economico, creato dall'indebitamento delle pubbliche finanze e dal potere dei privati creditori: un coacervo che sempre si era dimostrato irrimediabile, e che ebbe ancora una volta il sopravvento.

Ringraziamenti

I temi qui trattati sono stati oggetto di discussione con gli studenti dei miei corsi universitari di laurea e di dottorato, coi colleghi, e, più di recente, con gli amici e gli allievi della 'Scuola della democrazia', iniziativa di formazione politica organizzata da Laboratorio democratico, il cui direttivo scientifico ha sempre voluto e ben accolto nelle sue varie edizioni regionali la proposizione di argomenti e temi storici. Sono profondamente riconoscente a tutti loro che, con le loro domande o con le loro risposte, con le informazioni e con le proprie ricerche, hanno dato un grande contributo alla realizzazione di questo volume. Assai utili sono risultati i loro suggerimenti, le loro osservazioni e le loro critiche, e, com'è ovvio, essi sono esentati da ogni responsabilità per la mia interpretazione ed elaborazione di essi. Sarebbe impossibile ricordare tutti loro, così, nel licenziare questo volume, mi corre l'obbligo di ringraziare almeno i titolari dei più importanti debiti contratti, ben consapevole del fatto che mai riuscirò a saldarli.

In primo luogo, il professore Giuseppe Giarrizzo, la cui morte ha prodotto una grande tristezza che ha riempito i giorni dell'elaborazione finale di questo volume. Di questo straordinario Maestro della storiografia italiana conservo un ricordo grato sotto ogni aspetto. Come allievo, fruitore quotidiano della sua geniale curiosità e cultura, e come amico.

Con altri libri di cui sono autore, anche il presente gode dell'amicizia di un eccezionale storico, Raffaele Ajello, al quale mi legano decenni di stretta e cordiale collaborazione. Ma non è questo il solo motivo per cui voglio rendere qui un omaggio ammirato e affettuoso a quest'uomo di una lealtà e d'un rigore morale difficile da eguagliare, a questo intellettuale di eccezionale cultura, a questo docente e ricercatore al quale debbono molto numerosi libri e autori, tra i quali, ovviamente, chi scrive.

Molto ricevo dal professore Salvo Andò, direttore di questa collana Scenari Mediterranei e della rivista «Mediterranean Journal of Human

Rights», del cui comitato scientifico prendo parte. Egli mi onora della sua sincera, leale e paziente amicizia, generosa d'idee, d'ideali e di pratiche 'riformistiche'. Idee, ideali e pratiche da lui perseguite con fine e lungimirante intelligenza, e con una coraggiosa, seppur, talvolta, per lui scomoda coerenza.

Con lui vorrei ringraziare gli altri amici della Fondazione Nuovo Mezzogiorno, della Fondazione Attua, di Laboratorio Democratico: da Gianni Pittella, uno degli interpreti più vivaci ed interessanti nel panorama politico europeo del rinnovato progetto socialista, a Ciccillo Barbalace, da Salvo Lisi a Fabrizio Cimbali, all'ottimo politologo Oreste Massari. Il dialogo continuo (sostenuto da Gianni e Salvo, 'minuto per minuto', nel senso letterale del termine) sui temi più scottanti dell'agenda politica nazionale ed internazionale (tra cui quello non secondario dell'affermarsi in Europa della 'governamentalità neo-liberale' contro il deperirsi d'ogni 'socialismo' riformista) — argomenti, peraltro, visti sempre in prospettiva storica — è segno di un'esperienza collettiva per me indispensabile.

François Brizay, Claudio Marsilio ed Oscar Recio Morales sono tre amici storici molto valorosi e tre persone d'indiscutibile umanità, con cui ho il piacere di condividere idee, prospettive storiografiche e progetti concreti sul rapporto sempre costante e vivo nel lungo periodo tra le nostre rispettive storie nazionali.

Angela De Maria, giovane e promettente studiosa, mi ha molto aiutato nel sollevarmi spesso da ingrate fatiche, nonostante le sue difficili, complicate e lunghe ricerche sul fronte più orientale e meno praticato della nostra storia mediterranea, quello ottomano.

Infine, — ed è la frase che più desideravo arrivare a scrivere — la mia famiglia: la mia amatissima Valeria, i miei figli, Saverio con Diana, Manu, Riccardo e Laura, i miei nipoti, Arianna e Dave, Marcello, Sergio con Valeria jr., Saverio jr., Annalaura ed Althea. In questo caso nessuna dimostrazione di gratitudine potrebbe compensare ciò che quotidianamente ricevo da loro. Questo libro è dedicato a coloro tra noi che non sono più:

a Graziella e Saverio, Rosa e Onofrio,
Anna e l'intrepida Rossana, nostri 'capitani',
«ovunque i loro grandi cuori siano ora,
qui sulla Terra o ormeggiati in Paradiso».